

## II DOMENICA DI AVVENTO / A

### S. MESSA ALLO SCOGLIO

(PLACANICA, 4 DICEMBRE 2016)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

La liturgia della II domenica di Avvento è dominata dalla figura del Battista. Matteo ce lo presenta come un uomo, vestito di peli di cammello, che parla con franchezza e senza mezzi termini delle esigenze del regno di Dio. Giovanni è l'ultimo dei profeti dell'AT, un uomo tutto d'un pezzo, sobrio ed essenziale, certamente anticonformista, che non si adegua alle mode del tempo. Un profeta che pratica un'austerità di vita, che non si può dire "molle" di costumi, amante delle comodità e del lusso, del perbenismo e consumismo. Eppure attira una folla di ascoltatori e di seguaci. Vanno a Lui per ricevere il battesimo, un bagno di purificazione. Possiamo dire che Giovanni è "**una persona scomoda**", che indica la strada che porta al Messia atteso da secoli. Vuole fare chiarezza indicando la strada che porta a Dio. Possiamo accoglierlo come vera guida. Egli opera nel deserto e lì, in un paesaggio aspro e arido, pieno di insidie annuncia il Messia. Invita ad uscire dalle proprie comodità e sicurezze. Esorta a mettere da parte ogni distrazione. Solo rientrando in sé stessi, si coglie la presenza del Signore. L'invito del Battista è chiaro: "*Preparate nel deserto la via del Signore!*". Come dire: fate spazio a Dio nella vostra vita. Il suo insegnamento più forte è racchiuso nell'invito: "*Convertitevi!*". In questa espressione manifesta l'esigenza fondamentale per entrare nel regno di Dio. Ma cos'è la conversione? Se ne parla in tutta la Bibbia. Nella loro predicazione, i profeti invitano continuamente a "**ritornare al Signore**", chiedendogli perdono e cambiando stile di vita. Convertirsi significa **cambiare direzione di marcia e rivolgersi di nuovo al Signore**. Anche Gesù ha fatto della conversione il primo annuncio della sua predicazione: «**Convertitevi e credete nel vangelo**» (Mc 1,15). Rispetto alla predicazione dei profeti, Gesù insiste di più sulla *dimensione interiore della conversione*. In essa tutta la persona è coinvolta, cuore e mente, per diventare una creatura nuova. Se cambia il cuore, si rinnova tutta la vita. Un cuore indurito rende insensibili. Un cuore di carne apre all'amore. Quando Gesù chiama alla conversione non si erge a giudice delle persone, ma lo fa con la vicinanza, la condivisione della condizione umana, della strada, della casa e della mensa. Ecco allora che la conversione è un vero "**ri-orientarci**" al Signore: uscire da se stessi, per *aprirsi agli altri* ed avere gli stessi sentimenti di Gesù. Non solo, ma anche *farsi carico degli altri*, come amava dire don Milani, "*I care*", cioè "*mi interessa e mi sta a cuore la tua sorte*". Un atteggiamento ben diverso da quello di Caino che uccide il fratello, perché di incomodo: "*Sono forse io il guardiano di mio fratello?*" Conversione è inoltre compiere gesti di riconciliazione, ritornare in pace col fratello col quale si sono rotti i ponti, superare il clima di inimicizia e di odio, mettere da parte ogni orgoglio e la superbia.

L'avvento è un tempo adatto al cambiamento interiore. Mi chiedo, ci chiediamo: *sentiamo l'esigenza di un cambiamento che coinvolga tutta la nostra persona!* Spesso ci diciamo: "*Devo cambiare, non posso continuare così... continuando così non vado da nessuna parte, la mia vita, per questa strada, è inutile*". Quante volte vengono questi pensieri! Gesù c'invita a cambiare, anche il nostro stile di vivere le relazioni tra noi. Persino la relazione con Lui, quando è divenuta troppo formalistica, devozionale e rituale. Gesù ci dona il suo Spirito, per suscitare dentro di noi una santa inquietudine per diventare migliori. Il suo invito è: «**Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me**» (Ap 3,20). Non frapponiamo resistenze. Se ci apriamo a Lui, incontreremo la vera vita e la gioia. Passa la scena di questo mondo. E tutte le preoccupazioni che ho in questo momento che fine faranno?

Chissà se non dovrò dire di me: che sciocco! A quante cose inutili ho dato importanza! E invece quello che più contava non è entrato nelle mie preoccupazioni! Dobbiamo soltanto aprirgli. Lui farà il resto. Ma è necessario che non restiamo indifferenti, passivi, indecisi nel prendere posizione: o con me o contro di me. Non c'è via di mezzo. Mai restare nel compromesso o nella falsità e doppiezza.

Come possiamo prepararci al Natale? Non basta preoccuparsi di addobbare l'albero di Natale, senza prepararsi interiormente. Né basta pensare di allestire il presepe senza fare spazio a Gesù. Natale è un evento importante nella misura in cui Dio conta per noi e per la società. Se Dio non ha peso e non si vuole che ne abbia sul piano personale e comunitario, il Natale si ridimensiona di molto. E neppure ha senso fare festa. Ma senza Dio il mondo non va. Senza il Natale c'è solo disperazione.

L'avvento è allora tempo favorevole per colmare le valli e abbassare i colli dell'orgoglio e della presunzione. La migliore opportunità per uscire dal torpore della mediocrità e di una fede comoda e arrendevole. E' soprattutto tempo di attesa. Ma c'è ancora dentro di noi questa attesa? Dalla grandezza e bellezza delle attese dipende la vita di ognuno.

✠ Francesco Oliva